

**FINANZIARIA**

## Il nuovo gioco delle tre carte del governo

**ECONOMIA**

22\_04\_2017

**Matteo  
Borghi**



La scorsa settimana il Consiglio dei Ministri ha approvato la manovra da 3,4 miliardi di euro chiesta da Bruxelles per centrare i parametri europei. Una manovra che questa settimana è stata delineata nel Def 2017, che ha comunque lasciato moltissimi dettagli nell'ombra.

**Il perché lo si capisce facilmente analizzando una per una** le iniziative che il

governo ha intenzione di prendere: un miliardo di euro dovrebbe arrivare dall'estensione dello split payment sull'Iva, cifra che dipende però dal numero di contratti fra la pubblica amministrazione (che versa direttamente l'Iva allo Stato) e le imprese fornitrici (che ricevono direttamente il compenso netto) e che è quindi difficilmente prevedibile; un altro miliardo da un imprecisati tagli ai ministeri (**che finora non si sono mai visti**); 800 milioni dall'aumento delle tasse sui giochi, sulle sigarette e da tagli agli enti locali (che si vedranno così costretti ad aumentare le imposte locali) e 600 milioni dalla tassa su Airbnb che pensalizzerà i proprietari di casa.

**"Non ci saranno nuove tasse"** ha detto Matteo Renzi attribuendo una "fake news" a Luigi Di Maio, che, dal blog di Grillo, lo accusa di aver lasciato un buco nei conti da 3,4 miliardi al quale Gentiloni deve "mettere una toppa". Se è vero che anche un orologio rotto ha ragione due volte al giorno, questo è il caso di Di Maio. Il buco infatti c'è eccome e potrebbe diventare ancora più ampio se non verranno centrate le previsioni di crescita del Pil che il ministero dell'Economia ha fissato a 1,1%, contro il precedente 1%. Lo 0,1% può sembrare pochissimo ma tradotto in termini monetari parliamo comunque di uno sbalzo di almeno un altro miliardo e mezzo di euro che dovrà essere trovato a fine anno.

**Ma c'è di più. Per far scendere artificialmente** il contatore del debito pubblico (e di conseguenza del deficit) il governo starebbe pensando a un ennesimo gioco delle tre carte, stavolta coinvolgendo Cassa depositi e prestiti. Come ha dichiarato il capo della segreteria tecnica del Mef, Antonio Pagani, a Reuters "c'è un gruppo di lavoro tra il ministero e la Cassa depositi e prestiti per che sta guardando a tutte le opzioni per valorizzare il patrimonio pubblico". L'opzione più quotata – come ha riferito Claudio Antonelli su *La Verità* – prevede di spingere Cdp ad acquistare circa 20 miliardi di euro provenienti dalle attuali quote del Tesoro – con rispettivi debiti, *ça va sans dire* - in Enel, Eni, Poste Italiane, Leonardo ed Enav. Società semi-pubbliche in cui Cdp ha già oggi delle quote. Pensiamo a Eni, colosso petrolifero da 90 miliardi di fatturato posseduta al 30,1% dall'azionista pubblico che ha però il controllo completo della governance: di queste quote il 25,76% è di Cdp mentre il restante 4,34% del Tesoro. Diverso il caso di Poste Italiane, con Cdp che possiede il 35% e il Mef che al 29,3%.

**Cosa succederebbe, in concreto, col passaggio delle quote statali** a Cassa depositi e prestiti? All'apparenza nulla, se consideriamo che la Cassa non è di fatto altro che un gigantesco collettore di partecipazioni statali, posseduta all'80,1% dal Ministero delle Finanze. Si tratterebbe, a tutti gli effetti, di una "auto-vendita" che ridurrebbe solo artificialmente il debito pubblico. La scelta avrebbe comunque conseguenze piuttosto rischiose se ipotizziamo l'eventualità che Cdp assuma in futuro ruolo che, nei decenni

passati, è stato proprio dell'Iri: un'istituzione pubblica che opera sul mercato privato a vantaggio dello Stato. Secondo una stima di Stefano Caselli, il prorettore dell'Università Bocconi, pubblicata su *L'Economia del Corriere della Sera* nel 2016 Cdp valeva la bellezza di 357,7 miliardi di euro, più del doppio rispetto ai 145 miliardi dell'Istituto per la ricostruzione industriale nel 1983.

**Tanto per dare un'idea della sua grandezza** si consideri che Cdp possiede direttamente o indirettamente quote nelle aziende che producono la passata Pomi (25%), i salumi Vismara (13,5%), nella Palomar che produce i film del commissario Montalbano (12,6%), nella Buccellati Gioielli (49%), nella biofarmaceutica Kedrion (19,3%) oltre a svariati porti, aeroporti e servizi idrici in tutta Italia. E questi sono solo alcuni esempi di una vera e propria costellazione di partecipazioni che ha al suo nucleo quote di controllo delle più importanti aziende pubbliche italiane fra cui Fincantieri (71,6%), Terna, Snam e Italgas (tutte al 17,8%), oltre alle già citate Eni e Poste.

**Il rischio concreto, se l'operazione di acquisizione** da parte di Cdp andrà bene, è che i governi comincino a pensare di avere fra le mani una nuova gallina dalle uova d'oro da caricare di tutti i debiti delle bad company pubbliche. Una scelta che costituirebbe una vera e propria truffa verso i cittadini caricati di nuovi e sempre maggiori debiti occulti.